

Cara Unità

In ricordo di Laura Diaz

Cara unità, ho collaborato solo per qualche anno con la sezione esteri del Pci: era la fine degli anni settanta e io - allora poco più che ventenne - conobbi Renato Sandri, Sergio Segre, Giancarlo e Giuliano Pajetta, Dina Forti, Antonio Rubbi, Vittorio Orilla, Laura Diaz. Considero una fortuna aver vissuto quella stagione, aver imparato tanto da quei compagni. Se la passione di allora è sostituita dalla maturità e non avrebbe del resto come e dove esprimersi, mi resta l'inquietudine per il silenzio della stampa - compresa l'Unità - di fronte alla scomparsa di Laura Diaz. Possibile che la memoria di quella splendida compagna sia sollecitata solo da Napolitano? E che i giovani debbano essere privati di un altro frammento di storia? Cordiali saluti

Marco Galeazzi, Roma

Ma va riscritta la storia d'Italia?

Personaggi veri della vera storia d'Italia. Se ca-

pisco bene l'aria che tira dovremmo intenderla così: il Presidente Giovanni Leone sarebbe stato "calunniato" da Camilla Cederna, Bettino Craxi sarebbe stato "perseguitato" da Antonio Di Pietro, e Antonio Gava sarà presto assunto anche lui in qualche "pantheon", appena sarà stato "riabilitato" dal ministro Roton-di. Così è se ci pare. E se non ci pare... è così lo stesso.

Vittorio Melandri

Nel Casertano sono già tornati i cumuli di spazzatura

Cara Unità, ad Aversa la situazione dei rifiuti ad oggi, 8 agosto, è tornata quella di qualche mese fa, con cumuli di spazzatura maleodorante sui bordi delle strade presenti anche in prossimità di cliniche ed ospedali. Spero che vi interessate della situazione.

Giovanni Cois

La bella favola dei rifiuti scomparsi

Cara Unità, ma cosa ci avete raccontato per anni sui rifiuti della Campania? Camorra, politici e amministratori corrotti o incapaci, gare d'appalto manovrate, cittadini infuriati e spaventati per la salute loro e dei loro figli, rifiuti tossici sversati a tonnellate nei campi coltivati... bastavano una ramazza azzurra, un bicchiere di carta raccolto da terra, un premier spazzino, una folla osannante intorno *et voilà* Napoli è ripulita, gli amministratori saggi e collaborativi, le gare d'appalto corrette,

la camorra chi la conosce e tutto ridiventa trasparente...

Angela Rigoli

I prezzi salgono i salari no

Cara Unità, dal 2001 ad oggi il potere d'acquisto dei pensionati, delle famiglie monoreddito, dei precari, si è ridotto per lo meno del 65%. Gli aggiustamenti operati prima dal governo Berlusconi, poi da Prodi e ora di nuovo da Berlusconi hanno appena scalfito, mediamente, questo "disagio" con un beneficio calcolabile intorno all'1% annuo, ovvero di molto inferiore all'inflazione annua. Da allora e ancora prima a oggi abbiamo avanzato in tutte le sedi possibili due proposte che gli esperti hanno considerato praticabili ma di difficile attuazione per ragioni politiche (clientelari, corporative, lobbistiche). La prima riguarda la filiera distributiva. Sappiamo tutti bene che dal prodotto finito (industriale, alimentare e ortofrutticolo) all'ultimo consumatore il prezzo lievita tra il 90 e il 200%.

Se consideriamo ragionevole un incremento dalla fonte di un 50% non possiamo capire la differenza che resta se non per il fatto che mancano i controlli, che la rete distributiva è a livelli abnormi e che gli speculatori hanno trovato la strada giusta per arricchirsi a spese dell'anello più debole della società e con la complicità di coloro che invece sono preposti ad evitare tale scempio. La seconda proposta è di agire sulla leva fiscale. Il meccanismo è semplice: vuoi aumentare i prezzi? bene.

Noi aumentiamo le imposte sul maggiore profitto conseguito. A questo punto vorrei chiedere all'esercente della bancarella che staziona nei pressi di Fontana di Trevi a Roma e che vende i frutti di stagione tra i 15 e i 20 euro al chilo quanto paga di tasse? Correrai il rischio di sentirmi dire: ma cos'è? È un nuovo frutto? Mi dispiace non lo abbiamo. Abbiamo invece delle belle banane a.... È questo il vero male che corrode il nostro sistema paese e se non prendiamo il toro per la corna sarà il toro a infilzarci a noi e così sia.

Riccardo Alfonso

On. Castelli ha mai perso un familiare sul lavoro?

Cara Sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Castelli, Lei parla delle morti bianche: cosa c'è di bianco non l'abbiamo ancora capito. Le chiamano morti bianche, come avvenissero senza sangue, sono morti inopportune, che spesso avvengono quando l'informazione è già impegnata in altri eventi. Chi Le scrive, sono delle persone molto sensibili al tema della sicurezza sul lavoro.

Alcuni di noi hanno perso un loro caro sul lavoro. Senatore Castelli, si rende conto che Lei ha detto, che le statistiche sulle morti sul lavoro sono "fasulle"? Inoltre Lei aggiunge: "se estrapoliamo gli incidenti che avvengono in agricoltura e in edilizia, vedremo che in Italia la sicurezza delle aziende manifatturiere è ai migliori livelli europei". Ma chi lavora in un campo e muore, quella non è una morte sul lavoro? Chi cade da un'impalcatura e muore, quella non è una morte sul lavoro?!

Tanto per ricordarglielo, agricoltura e edilizia sono i settori dove ci sono il maggior numero di morti sul lavoro. Si è mai provato a mettere nei panni di qualche vedova che consuma il marciapiede per andare al cimitero? Sa cosa significa per un figlio, vedere il padre che parte la mattina per andare a lavoro e non vederlo più ritornare a casa, perchè è rimasto ucciso sul lavoro?

Ci chiediamo se nella sua famiglia ci sono degli operai, ma non crediamo che c'è ne siano, altrimenti non avrebbe parlato in questa maniera. È facile parlare in questo modo di chi lavora e fa sacrifici per arrivare a fine mese. Facciamo una cosa, perchè non prova ad andare a lavorare in una fabbrica, alla ferrovia, in un cantiere, in agricoltura, al posto di qualsiasi operaio, almeno si rende conto di cosa vuol dire? Si accorgerebbe che la vita di una persona che lavora e fa sacrifici è ben altra cosa....

E di certo non sono morti "fasulle", ma sono morti di chi parte la mattina per portare un pezzo di pane ai figli, di chi va a lavorare sperando che i propri figli abbiano un futuro migliore di quello dei propri genitori. Saluti.

Lorena Coletti, sorella di Giuseppe Coletti, morto sul lavoro il 25 novembre 2006 alla Umbria Oili di Campello sul Clitunno, Marco Bazzoni, Michele Pietrelli seguono firme

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Reprimi et Impera

Le forze del centro-destra italiano - è bene d'ora in avanti specificare con puntiglio la nazionalità del *rassablement* conservatore per non cadere in spiacevoli equivoci e in giudizi ingiusti - si stanno specializzando in repressione, discriminazione, militarizzazione dei paesaggi urbani e disprezzo, quando non disgusto, verso le marginalità e le diversità. Ma la loro ringhiosa ostilità si rivolge anche in direzione di vaste fasce sociali come gli operai, sempre sospettabili di essere "rossi" per collocazione di classe - anche se oggi l'equazione è improponibile - e i lavoratori dipendenti, soprattutto se precari, colpevoli di essere sfigati ovviamente per colpa loro. Questa sottocultura politica dipinge il nostro paese come un paese popolato da cittadini massa cosiddetti "normali", privi di ulteriori connotazioni, esenti da difetti e contraddizioni, assediati da infidi nemici, ovvero vecchi pensionati e poveracci nazionali e di importazione che si danno alla pratica criminale di assaltare cassonetti alla ricerca di qualche avanzo di cibo o di qualche deiezione sufficientemente integra della diarrea consumista ancora utilizzabile se non si hanno pretese. Orbene, questi pericolosi criminali privano il cittadino "normale" del suo sacrosanto diritto di avere la certezza che i suoi avanzzi non andranno proditoriamente a nutrire qualche schifoso pensionato o peggio qualche sporco extracomunitario affamato e che i suoi telefonini della generazione giurassica non saranno riciclati da infami nullatenenti. Nel mirino ci sono anche giovani turisti o autoctoni che osino sedersi a mangiare un panino in una bella piazza, che facciano un po' di musica o peggio ancora che sostino sediziosamente di notte in un parco in più di due. Guai poi a chi osa mettere in discussione il tabù della sicurezza a senso unico

come ha fatto il Censis che segnala come i morti uccisi da incidenti da lavoro siano il doppio di quelli assassinati dalla criminalità. Ecco che si leva l'anatema del grande moralizzatore l'onorevole leghista Castelli, uomo dalla travolgente simpatia e dalla struggente umanità a denunciare operai e muratori che truffano lo Stato facendo rientrare nelle morti per lavoro anche gli incidenti stradali che avvengono mentre si recano al lavoro, solo al fine di ottenere risarcimenti assicurativi. Per evitare una così iniqua turpitudine i lavoratori potrebbero smaterializzarsi a casa e rimaterializzarsi sul posto di lavoro così da fare diventare statisticamente corretta la loro morte per sfracellamento da ponteggio. Questo è il tristo paese che stiamo diventando grazie a questa classe dirigente intollerante, populista e demagogica che ha dimenticato il più elementare ed istintivo principio universale e cristiano: la solidarietà. Questi epigoni del prosindaco trevigiano Gentilini ignorano che solo una società solidale è autenticamente sicura. Ma una destra intrisa di nostalgie fasciste come può non coltivare nel proprio seno la nostalgia per lo stato di polizia, per il manganello e le liste di proscrizione contro i "sovversivi" vocazionali di ogni specie. L'opposizione, con poche eccezioni, è sempre più avvilita in un angusto orizzonte autoreferenziale, litiga o si perde in ridicoli distinguo e, come è tradizione in Italia, è divisa fra eccesso di moderazione da infautista buon senso e massimalismo velleitario, mentre i cittadini più deboli riescono a malapena a sopravvivere, i giovani perdono la speranza nel futuro e l'intera società precipita nel gorgo della recessione. Nel prevedibile caso che qualche lettore dovesse ritenere troppo cupa la mia visione ho l'obbligo di comunicargli che io sono un inguaribile ottimista.

Il nuovo Iraq si chiama Afghanistan

KATRINA VANDEN HEUVEL

In caso di elezione, il senatore Barack Obama avrà la possibilità di ristabilire un contatto con un mondo che cerca una America diversa da quella di Abu Ghraib e di Guantanamo, una America familiare definita dagli ideali democratici ai quali aspiriamo. La sua elezione, unitamente a politiche intelligenti ed umane, potrebbe contribuire a restituire al nostro Paese la reputazione che merita e a voltare pagina lasciandoci alle spalle le politiche insensate e distruttive messe in atto da alcuni uomini folli. Obama ha dimostrato la sua capacità di giudizio. La sua opposizione alla guerra fin dall'inizio e il suo fermo impegno a ritirare alla svelta le truppe americane dall'Iraq - dove si combatte una guerra che da tempo non ha più alcun significato strategico - sono una prova eccellente della sua capacità di giudizio. (La sua intenzione di mantenere in Iraq un contingente militare e alcune truppe mercenarie ci vede invece in disaccordo.) È di conseguenza difficile capire per quale ragione mentre adotta una posizione assolutamente condivisibile sull'Iraq, Obama continui a parlare di incrementare la presenza militare americana

in Afghanistan (ciò vale non solo per il senatore Obama, ma anche per la maggior parte dei democratici di Washington che sostengono, quasi si trattasse di un mantra, che dobbiamo andarcene dall'Iraq per avere più soldati da mettere in campo in Afghanistan). Non vi sembra il caso di riflettere sul pericolo che i programmi del senatore Obama in materia di sanità e di riforme economiche progressiste potrebbero finire per essere sacrificati sull'altare di un'altra guerra senza fine da 3.000 miliardi di dollari? Per questo sollecito il senatore Obama a leggere tre documenti e a riflettere a lungo e attentamente sui pericoli per la sua piattaforma programmatica - sia interna che internazionale - derivanti dal mettere fine ad una

L'escalation a Kabul avrebbe conseguenze pesanti per gli Usa

guerra disastrosa per cacciarsi nel vicolo cieco di un'altra. Sono convinta che vi siano alternative che meritano di essere valutate prima di prendere un siffatto impegno e alcune di queste idee è possibile trovarle in questi documenti. Una dichiarazione dell'organ-

izzazione umanitaria internazionale Oxfam America sollecita tanto Obama quanto McCain ad allargare il dibattito riguardante l'Afghanistan non limitandosi a parlare del livello di impegno militare, ma considerando l'importanza di uno sviluppo mirato, di aiuti sostenibili e del pericolo di maggiori perdite tra i civili: «alleviare la povertà e proteggere i civili dalla violenza sono aspetti essenziali di una strategia volta a portare la pace e la stabilità nel Paese. Se il prossimo presidente degli Stati Uniti... non proseguirà la lotta alla povertà e alla miseria che affligge il popolo afgano e non contribuirà a proteggere i civili, sarà impossibile una pace duratura nel Paese...». In un articolo apparso sul *Financial Times*, Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale e sostenitore del senatore Obama, mette in guardia gli Stati Uniti dalla trappola di un'altra occupazione dell'Afghanistan tipo quella dell'Unione Sovietica - e Brzezinski lo sa bene perché fu tra quelli che organizzarono la prima trappola ai danni dei sovietici. «È importante per la politica americana in generale e per Obama in particolare riconoscere che mandare altri soldati in Afghanistan non rappresenta la soluzione definitiva del problema», ha detto l'ex consigliere per la sicurezza nazionale. «Corriamo il rischio di ripetere l'errore dell'Unione Sovietica... La nostra strategia rischia di sfuggirci di mano». Infine un editoriale pubblicato



dal *Guardian* parla della «tentazione di inviare altre truppe nell'illusione di risolvere il problema con la medesima logica già adottata in Iraq... Per molti sta diventando chiaro che non è possibile una vittoria militare». L'editoriale prosegue suggerendo la linea del micro-credito a favore di uno sviluppo agricolo sostenibile. Non c'è una risposta facile, ma certamente dobbiamo andare oltre la reazione riflessa dell'escalation della presenza militare allo scopo di trovare alternative sagge ed umane. Quando il senatore Obama ha incontrato il presidente Hamid Karzai, i colloqui hanno avuto per tema principale Al Qaeda e

non lo sviluppo sostenibile, la povertà o il raccolto record di oppio che contribuisce a finanziare i signori della guerra. L'escalation militare determinerebbe un incremento delle vittime civili e danneggerebbe ulteriormente la reputazione internazionale degli Stati Uniti. È ora di riflettere seriamente prima di trovarci impelagati in un'altra occupazione che avrebbe un prezzo pesante in vite umane e risorse.

Katrina vanden Heuvel è direttrice ed editrice della rivista «The Nation» (c) 2008 The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Bossi e Brunetta: la politica del mugugno

CARLO BERNARDINI

Me l'aspettavo: ho passato decenni a sentire gli sfoghi dei cittadini che facevano con me una semplice fila, a chiedersi perché c'erano gli sportelli vuoti e quelli sovraffollati, a mugugnare sulla qualità e i privilegi degli impiegati; ma non mi ero mai chiesto perché i politici non avevano usato questo malcontento per farci una campagna di consenso. Poi, ho avvertito i primi segnali, ho visto profilarsi la novità che fino a qualche decennio fa, non era nemmeno concepibile in queste forme: le volgarità della Lega Nord che insinuava con

successo che la colpa delle disfunzioni scolastiche era degli insegnanti meridionali; e, del malfunzionamento degli uffici, degli impiegati del Sud presenti nei servizi istituzionali; e subito dopo l'astuto Renato Brunetta, sicuro di fare il colpo del secolo con la sua generalizzazione: "fannulloni!". Ammetto di avere in somma antipatia le generalizzazioni anche quando hanno parvenza di fondamento; sicché, per franchezza, devo rifiutare anche i "bamboccioni" di Tommaso Padoa Schioppa. Nella scala della volgarità politica, Brunetta e Bossi sono però in cima a pari merito; ma nessuno di noi avrebbe avuto la basezza poli-

tica di concepire, le loro esternazioni da bettola: questo, possiamo rivendicarlo, come vecchi militanti di una democrazia di sinistra. Li vedo invece, quei due, nel loro compiacimento, nel pieno esercizio di quello che Federica Predazzi e Vanna Vannuccini hanno raccolto come la particolare parola «Schadenfreude», nel loro libro «Piccolo viaggio nell'anima tedesca» (Feltrinelli, 2004), che denota il «piacere per le disgrazie altrui». È su questa base che Bossi e Brunetta fanno breccia nell'anima della piccola borghesia italiana, senza pensare che sarebbe una buona regola, prima di colpire i più piccoli, di

cacciare il naso su come si comportano i dirigenti, i capi degli uffici a cui afferiscono i fannulloni e i meridionali: non sto negando che ci sia chi si approfitta, nelle nostre strutture pubbliche, ma mi sembra una trivialità giuridica (si fa per dire) già vista e molto scadente «colpime uno per educarne cento». Specie se quell'uno è un pesce piccolissimo: sarebbe come risolvere a ceffoni le malefatte di un bambino. E poi, anche cominciando a cercare di responsabilizzare la dirigenza, bisogna stare attenti al mobbing, la maldicenza delle piccole comunità. Ci mancherebbe solo, però, di fare un sottosegretario al mobbing istituzio-

nale. Insomma, sono stato un pubblico dipendente nonché insegnante meridionale; ora sono in pensione, non certo "baby". Vorrei che il problema fosse affrontato con il dovuto rispetto per chi serve lo Stato: parlare di un'intera categoria di lavoratori con il ghigno con cui ne parlano i ministri Bossi e Brunetta è come uno sputo alluvionale sul Paese. Non voglio generalizzare anch'io: ma se tutti i ministri, attratti dalla produttività politica della concimazione del mugugno, campassero di queste trovate, il nostro sarebbe il Paese più volgare del mondo, anche senza Beppe Grillo.